

CIELO INFUOCATO

di Bruno Veronese

Le undici: sbadigliando, con un gesto automatico spengo il televisore, dopo aver seguito un monotono programma serale, mi preparo per andare a dormire, mi distendo sul morbido materasso... Improvvisamente mi prende un forte prurito al braccio destro, comincio a grattarlo sempre più forte fino a farmi male...

Ed ecco che la mia mente inizia a ripensare a quel lontano 19 Giugno 1985...

Ero alla guida di un'autobotte dei Vigili del Fuoco, a sirene spiegate, e seguivo il mezzo di "prima partenza" che si dirigeva a Montecchio Precalcino (Vicenza) per l'incendio di un silos. Si trattava di una grossa costruzione: quattro pilastri in calcestruzzo armato, alti venti metri, con tamponatura in mattoni rinforzati; il tetto, costruito a forma quadrata, con una gettata di cemento armato, di circa cinque metri di lato per cinquanta centimetri di altezza. Era situato al centro di una serie di capannoni collegati fra di loro, i quali costituivano la struttura di una falegnameria con una cinquantina di dipendenti, produttrice di paniforti listellari per la costruzione di mobili. Arrivati sul posto dell'operazione, il mezzo di "prima partenza" superava il silos e si disponeva a circa venti metri all'interno dell'ampio cortile: rapidamente stendemmo una tubazione da settanta millimetri con ripartitore da quarantacinque millimetri e tre lance .

Fermai l'autobotte una ventina di metri prima, perché fosse più vicina all'uscita e per poter effettuare più velocemente eventuali rifornimenti idrici.

Le operazioni di spegnimento iniziarono con il lento raffreddamento della struttura, piena per circa tre quarti di segatura, che per autocombustione aveva preso fuoco. Infatti, dalla parte superiore del silos, alte lingue di fuoco uscivano attraverso le finestre di aerazione.

La nostra squadra si preparava ad aprire il boccaporto sotto il silos, per far uscire la segatura. Al "via" del capo squadra, cominciammo ad aprirlo lentamente: tutte le lance erano in posizione, sapendo quanto il momento fosse delicato. Dopo aver collegato con una tubazione da settanta millimetri la prima partenza, io mi trovavo nella parte posteriore del mezzo, sotto il portellone del vano pompa, quindi seguivo da lontano le operazioni di spegnimento.

Poiché il materiale interno al silos non usciva, i vigili percossero le pareti del silos con delle pertiche in legno; all'improvviso si staccò una parte consistente di materiale infiammato, che trovando l'apertura del boccaporto ormai quasi del tutto aperta, fuoriuscì fragorosamente, provocando una nuvola di polvere di segatura infuocata, che fulminea come un'onda del mare attraversò il cortile e raggiunse l'autobotte, dove mi trovavo.

Cielo infuocato parte seconda

I colleghi con le lance pronte si adoperarono per spegnere le fiamme, io, nel vano posteriore del mezzo, mi riparavo da una seconda folata di fuoco con il naspo, situato all'interno del vano pompa; sollevando il braccio destro, lo impugnai con forza, tirandolo verso di me.

Un tremendo boato squarciò l'aria, il cielo azzurro divenne di fuoco; il rumore assordante e inaspettato mi fece rabbrivire. Poi un tonfo scosse violentemente il mezzo; pensai che probabilmente poteva essere crollata una parte del silos e che l'effetto "cielo di fuoco" fosse stato causato dai quintali di finissima segatura sparati in aria dall'esplosione e incendiatisi. Istantaneamente fuggii dalla parte opposta.

Le gambe non mi tenevano in piedi, mi accorsi che camminavo con le ginocchia, finché caddi disteso, faccia a terra nell'erba, proteggendomi automaticamente con le mani il capo, già riparato dal casco in dotazione.

Sentivo il rumore dei calcinacci, che cadevano tutti attorno a me.

Passato qualche secondo, mi girai su me stesso e, guardando dalla parte del silos, mi accorsi che era rimasta una montagna di detriti con tanti piccoli focolai di materiale legnoso.

Rapidamente il mio pensiero andò ai colleghi che operavano sotto il silos...

In conseguenza dell'esplosione era crollata parte della struttura in cui il silos era ancorato: i quattro pilastri in calcestruzzo si erano aperti ad ombrello, lasciando cadere in verticale il tetto in cemento armato, che indenne si erigeva, come un trofeo, sopra un cumulo di macerie.

Pensai che per qualcuno di noi non ci fosse stata nessuna possibilità di salvezza.

Trovai il primo vigile che girava tra i detriti sconvolto... Decidemmo di cercare i colleghi: alcuni si erano allontanati all'interno della falegnameria, altri erano stati scagliati nel prato, il nostro ufficiale, un giovane perito industriale friulano, era impietrito.

L'appello del personale operativo rivelò che non c'erano feriti, né tra i vigili, né tra gli operai che seguivano le operazioni.

Mentre procedevamo a spegnere i focolai, un pilastro cadde a venti centimetri dal portellone aperto del mezzo in cui io mi trovavo, fracassandone la parte posteriore; un secondo pilastro si abbatté sopra il ripartitore dell'acqua interrandolo.

Durante le successive operazioni, sentii un forte bruciore al braccio destro: mi accorsi che era diventato tutto rosso, pensai subito al calore d'irraggiamento provocato dall'esplosione del silos. Un ufficiale mi consigliò di recarmi urgentemente al pronto soccorso; fui quindi accompagnato con una autovettura dei Vigili del Fuoco all'ospedale di Vicenza.

All'arrivo, i medici mi visitarono con molta premura e mi curarono il braccio che aveva ustioni di primo, secondo e terzo grado.

Dopo venti anni il ricordo è ancora vivo, e quando mi capita di grattarmi il braccio fino a farmi male, ripenso a quel "giorno di fuoco", a qualche collega che purtroppo ora non c'è più... e mi addormento. Buona notte.